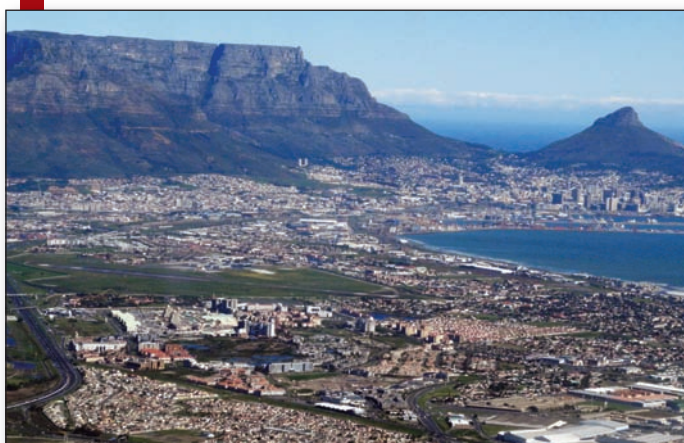


IT'S HALLO ?

(di Daniele Gorini, 08/2012)



"It's hallo?" nuova espressione *"globish"* coniata da una nipote dell'Elena che denota una perfetta conoscenza dell'inglese giovanile e adottata immediatamente dal gruppo in sostituzione dell'espressione *"è pronto?"*. Il lato culturale del gruppo è subito emerso, *"It's hallo"* è diventato il nostro *"leitmotiv"*.

È la seconda volta che arrivo a Cape Town, l'aereo sorvola la città, una certa emozione mi prende, i bei ricordi della volta precedente sono ancora ben impressi nella mia memoria: guarda la Table Mountain, è senza la *"tovaglia"*, sotto si vede la baia con il Waterfront e laggiù lo Stadio. Nico, il nostro driver ufficiale ma tuttofare di fatto, ci accoglie puntualissimo ed efficientissimo: andiamo a cominciare il *"NAMIBIA 2012"* targato SparTrek.

La prima sosta è al Camp del Lupo. La strada che percorriamo nel Parco del Cederberg è circondata da numerosi alberi strapieni di arance mature: un impatto cromatico sensazionale. Ma di quella prima tappa non scorderemo una cosa: il freddo di quella notte. Pazzesco, sarà stata la stanchezza del viaggio, sarà stato non so cosa ma tutti abbiamo patito un freddo cane. Nemmeno l'Amarula è riuscito ad ammorbidire il disagio! Le cose migliorano il giorno dopo, siamo in un camp in riva al fiume Orange, al confine con la Namibia: fa caldo. Da questa sera fino alla fine del tour, parte una piacevole iniziativa: al tramonto, dopo la doccia, mentre si fanno i commenti della giornata appena trascorsa o si aspetta la cena del Nico, aperitivo con vino bianco fresco e patatine!

A Hobas cominciamo a montare le tende: polvere, mani sporche, pantaloni impolverati, le dita indolenzite a causa di quei maledetti gancini che sostengono la tenda...ma alla fine la

ricordo
quel giorno

ricordo
quel giorno



tenda sta su!! Tolta la tenda a Hobas la si rimonta a Sesriem: sono anni che la Duna 45 mi sta aspettando! Sono qua! Sveglia prima dell'alba, è ancora buio ma i 45 km (capito perché si chiama Duna 45 ?) che ci separano alla meta ci incuriosiscono sempre più. Il tempo non è dei migliori, saliamo sulla duna, l'alba è un po' "triste" ma non importa, noi possiamo dire: *"Io sulla Duna 45 ci sono stato!"*. Anzi, giù di corsa, con le scarpe che affondano nella sabbia...che sensazione! La sabbia ce la troviamo poi anche nelle mutande!

Il nostro ottimismo viene ampiamente premiato alla Dead Vlei, un luogo fantastico: il silenzio, la grandezza, i colori ci avvolgono completamente. Nessuno parla, si cerca solo di immortalare e portare a casa l'immagine preferita...in poche parole vengono fotografati tutti gli alberi secchi con lo sfondo rosso delle dune! Qualcuno, non a torto, paragona la Dead Vlei al Salar de Uyuni: paragone azzeccatissimo! Si ritorna verso il camp e lo scenario è ancora più emozionante: 45 km di silenzio con gli occhi che roteano a destra e a sinistra estasiati.

Il tempo di arrivare, smontare la tenda sotto qualche goccia d'acqua, caricare il tutto, fare poco più di 100 km e poi scaricare e rimontare il tutto...sotto una tettoia! Ma anche sotto la tettoia i pantaloni s'impolverano, le mani si sporcano: ma i pantaloni saranno sempre impolverati e le mani saranno sempre da lavare. Swakopmund verrà ricordata per le mangiate di pesce.

Mentre la tappa del Brandberg ce la ricorderemo per il petroglifo della White Lady e per gli elefanti che sono passati nella notte a fianco delle tende e hanno lasciato il segno.

Da Opuwo si parte per andare alle Epupa Falls e dagli Himba. Ricordo ciò che avevo letto nelle relazioni di qualche anno fa, sembrava di andare verso la fine del mondo: *"Alle Falls non c'è nessun locale dove comperare cibo o*

ricordo
quel giorno
quel giorno
quel giorno
quel giorno



andare a mangiare, bisogna comperare pollo cotto a Opuwo”.

La realtà odierna è molto diversa. Campeggi meravigliosi in riva al fiume Kunene con molti comfort e in più noi, non dimentichiamocelo, abbiamo un asso nella manica: Nico; questa sera filetto di kudu alla griglia... Alla faccia del pollo arrosto riscaldato o spesso mangiato freddo! Dal camp partiamo per un Himba Game. Arrivati al villaggio chiediamo ed otteniamo il permesso di entrare; uno a uno salutiamo il capo del villaggio, comodamente seduto: *“Moru!! Moru!”*. Dalle capanne escono le famose donne Himba, sono uniche, ingioiellate, con pochi indumenti di pelle addosso, incremate o oliate di uno splendido color ocra, sono bellissime.

Il fiume Kunene che demarca il confine con l'Angola, è testimone di un nostro aperitivo sulla terrazza del camp al tramonto: il cielo si sta arrossando, il fiume è blu e il Savanna Dry va giù! È arrivato il grande momento dell'Eto sha Park: giraffe, elefanti, zebre, gnu, struzzi, springbok, sciacalli, eland, uccelli a volontà e una iena... e al culmine, vediamo ben 18 (diciotto) leoni in una sola volta: 10 femmine, 6 piccoli e 2 fierissimi maschi.

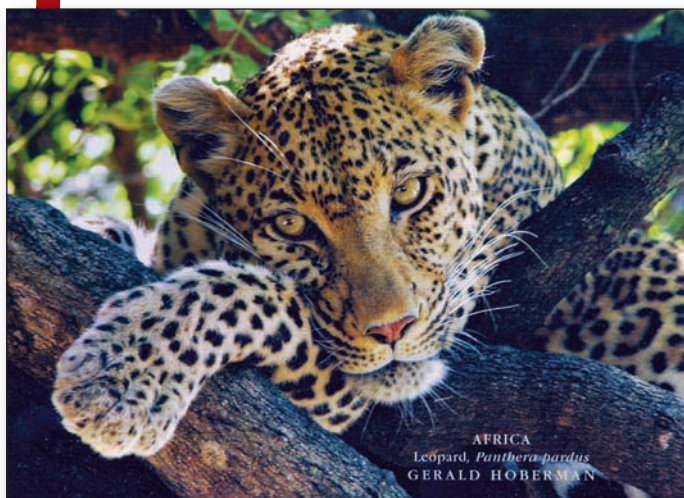
L'unico inconveniente è che le splendide camere dell'Etosha non vengono sfruttate al meglio: Nico è categorico, *“Sveglia alle 5.30, game drive!”*

Ma il leopardo lo vedremo? No!

Abbiamo però l'occasione di vedere qualcosa di veramente eccezionale. Carla, Elena e Fausto hanno una sorpresa d'accordo con Nico hanno pensato di far visita ad un centro dove vengono salvaguardati i ghepard, il *“Cheetah Conservation Fund”* a 50 Km da Otjiwariongo. Giriamo all'interno degli enormi recinti con la macchina di Nico, abbiamo l'opportunità di ammirarli a non più di 2-3 metri di distanza: ma quanto sono belli! Esemplari bellissimi che si mettono anche in posa!

ricordo
quel giorno

ricordo
quel giorno



Ma tutti noi siamo *in crisi d'astinenza da leopardo*. Abbiamo un'ultima possibilità, sfruttiamola al meglio: entriamo nella bellissima realtà del deserto del Kalahari nel *Kgalagadi Transfrontier Park*.

Game-drive mattino e pomeriggio, niente, incontriamo sempre i soliti animali. Siamo un po' demoralizzati, desidereremmo qualcosa di più eccitante.

Nico capisce il nostro stato d'animo, sa di avere solo una cartuccia a disposizione (una sola), ma la spara: *"Domani abbiamo una tappa breve, dobbiamo uscire dal parco entro le 9, per cui alle 5.30 tutti pronti per un game-drive: the last one! Ah! Ah!"*. Non so perché ma nessuno fiata, Nico è stato perentorio, forse presagiamo qualcosa di straordinario: è buio, non si vede nulla, ma secondo me abbiamo gli occhi lucidi dalla contentezza! *"Vai Nico!!"*

Partiamo. Nico procede veloce, sa dove andare, ha chiesto a tutti dove sono stati avvistati gli animali. Trova delle tracce di leone: sono fresche, le osserva, arresta la macchina, le riosserva, guarda indietro, è titubante, fa retromarcia, non è convinto, avanza di nuovo, prosegue, laggìù macchine ferme, accelera, arriva: il premio!! Due leoni hanno appena catturato un povero springbok, lo hanno spezzato in due e lo stanno mangiando. Uno è proprio a due metri da noi, si sentono le ossa che si rompono sotto le fauci del felino e appena il leone alza solo un po' la testa per prendere fiato o per strappare la carne, partono in simultanea decine e decine di raffiche di scatti delle nostre fotocamere: sembra che ognuno di noi ne abbia scattate almeno un centinaio! Il leopardo per questa volta lo portiamo a casa in cartolina, ma siamo veramente soddisfatti, ora possiamo tornare a Città del Capo.

Il lungo tour con Nico Jurgensen termina a Cape Town dopo 7.521 km: il fuoristrada è stato alimentato a gasolio, mentre Nico è andato a...Coca Cola, billtong e patatine fritte!